

## CERIMONIA IN BORGO NUOVO

Inaugurata la chiesa  
«Un faro per il rione» **PAG 20**



## TREGNAGO E SAN GIOVANNI L.

Pedoni investiti, tre feriti  
Uno è gravissimo **PAG 30**



## IL CALENDARIO 2019

**IN REGALO**  
VENERDI 14 DICEMBRE

IN REGALO VENERDI 14 DICEMBRE CON L'Arena / IL CALENDARIO 2019

## Le due piazze del governo

di **FEDERICO GUIGLIA**

**D**i solito in piazza vanno le opposizioni, non la maggioranza. Ma una maggioranza a due piazze non s'era ancora vista. Di là, a Torino, manifestavano i cittadini No Tav, antica e tutt'altro che archiviata battaglia dei Cinque Stelle. Un insieme di contestatori con tutti i colori del rosso, ma anche del giallo: numerosi esponenti pentastellati di istituzioni locali hanno partecipato all'iniziativa. La stessa Chiara Appendino, sindaco della città, pur assente ha ribadito la sua contrarietà alla grande opera. L'anima irriducibile del principale partito di governo, che pure sulla Tav ha promosso un'analisi su costi e benefici prima di decidere il da farsi, è stata ampiamente interpretata e rappresentata.

A Roma, invece, era di scena proprio un partito, l'altro di governo incarnato dal suo leader e vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini. Il quale, all'insegna della scritta «L'Italia rialza la testa» sottolineata da una lunga striscia verde, bianca e rossa sul palco di piazza del Popolo, ha suggerito la conversione nazionale dell'un tempo Lega Nord. Due svolte in una, in realtà, perché il già euroscettico Salvini, citando un pensiero di Papa Wojtyła, ha stavolta vaticinato a sorpresa il sogno di una nuova Europa quale traguardo, e non più soltanto capro espiatorio, del rivendicato risveglio del popolo italiano.

A differenza dell'evento piemontese (una risposta trasversale alla precedente e altrettanto trasversale manifestazione «Si Tav»), il comizio di Roma era il biglietto da visita del nuovo corso leghista. Salvini ha tenuto sia a rimarcare il suo buon rapporto con «Luigi», cioè Di Maio, sia a dichiarare che l'intesa coi Cinque Stelle durerà «per cinque leggi di bilancio», ossia per l'intera legislatura. In politica le intenzioni sono importanti, ma non bastano mai. Perché alla fine sono i fatti a decretare la vita dei governi. E la riedizione delle «convergenze parallele» oggi viaggia su due persone, Salvini e Di Maio, che riscoprono d'averne, in due piazze distinte e distanti, elettorali e convinzioni differenti su una questione cruciale: grandi opere sì o no?

Se i pentastellati si faranno paladini della voce No Tav, non si sa con quale governo Salvini potrà realizzare le prossime quattro manovre. A meno che, per salvare il salvabile, l'esecutivo gialloverde scelga di non scegliere: la Tav all'Inferno tra «color che son sospesi», per dirla con Dante. Un limbo senza speranza, da separati in piazza.

[www.federicoguiglia.com](http://www.federicoguiglia.com)

**IL FATTO.** La tragedia ad Ancona: «Venduti troppi biglietti»

# Strage di giovani E Verona chiede: «Più sicurezza»

Panico per lo spray urticante. Fuga, calca, sei vittime  
Dorian Gray, Alter Ego e Berfi's: così la prevenzione



Corinaldo, Ancona: i soccorritori in azione dopo la strage avvenuta al locale «Lanterna Azzurra Clubbing»

## PALAZZO BARBIERI Sportello comunale per gestire gli spettacoli

**PAG 11**

Strage durante un concerto del trapper Sfera Ebbasta a Corinaldo, in provincia di Ancona. Una sostanza urticante diffusa con uno spray nella discoteca ha provocato il panico e la fuga degli spettatori: cinque minorenni e una madre sono morti nella calca, oltre 60 i feriti. Il premier

Conte: «Venduti 1.400 biglietti per un sala da 469 persone». La tragedia rilancia il tema della sicurezza anche a Verona, dove in passato si sono verificati casi di spray spruzzato nei locali. I gestori di Alter Ego, Dorian Gray e Berfi's assicurano: misure di controllo elevate. **PAG 2, 3 e 11**

**INCIDENTE.** Scivola in moto e finisce contro un'auto

## Schianto a Valeggio Muore a 23 anni

Doveva essere un semplice giro in moto di sabato ma si è trasformato in una tragedia. Un giovane di 23 anni, Emanuele Radicini, ieri mattina ha perso la vita sulla strada che congiunge Villafranca a Valeggio a causa di uno scontro con un'auto dopo essere scivolato. Il ragazzo era residente a Povegliano: lascia una figlia di tre anni. **PAG 36**



La moto dopo l'incidente fatale

**FESTIVITÀ.** Limitazioni in via Mazzini e via Cappello

## Centro preso d'assalto Sensi unici pedonali

Verona è stata presa d'assalto ieri dai turisti diretti ai Mercatini di Natale. Parcheggi tutti esauriti. Visto l'alto afflusso di persone la polizia municipale nel pomeriggio ha attivato il senso unico pedonale in via Mazzini e via Cappello con presidi di agenti e Protezione civile. **PAG 12 e 13**



Via Mazzini, presidio di sicurezza

## SANITÀ SCALIGERA

Liste d'attesa, i tempi finiscono sotto esame

**FERRO** **PAG 18 e 19**

## SAN MASSIMO

Ecco le barriere di cemento Stop ai camion

**COSTANTINO** **PAG 17**

## CASO IMMOBILIARE

Tosi nel mirino per un palazzo «Solo calunnie»

**SANTI** **PAG 15**

## FONDAZIONE LIRICA

C'è lo sciopero Annullato il concerto di oggi

**GIARDINI** **PAG 15**

**DENTISTIKA**  
ADESSO ANCHE IN ITALIA

- Estrazione 50,00
- Capsula 290,00
- Impianto 490,00
- Dentiera 750,00

[www.dentistika.it](http://www.dentistika.it)  
**045-8905602**  
VERONA - Via Urbano III, 12

## CONTROCRONACA

### L'uomo che vide l'Apocalisse nel caffè

di **STEFANO LORENZETTO**

**N**on bisognerebbe mai scrivere articoli che non avresti mai pensato di scrivere. Quelli su Gianni Frasi, morto improvvisamente giovedì scorso a soli 63 anni, fu uno di questi. Lo stesi nell'agosto del 2004 su invito di Raffaele Alajmo, titolare con il fratello Massimiliano del ristorante Le Calandre di Rubano (Padova). Il quale mi aveva parlato del torrefattore veronese come di un



personaggio di eccezionale valore. Arrivando da due amici che oggi vantano tre stellette - il massimo del punteggio - sulla Guida Michelin, mi sembrò doveroso prendere per buona la segnalazione. E feci bene. Gli Alajmo avevano ragione: Frasi si rivelò un uomo davvero straordinario. Fin troppo. Ne ebbi la riprova 17 mesi dopo, quando per correre mi giunse a domicilio uno scatolone nero. Il mittente risultava un non meglio precisato «Laboratorio», con sede in via Vittorio Merighi, a Verona. La bolla di accompagnamento specificava il contenuto: «Prodotti alimentari». **PAG 25**

## L'INTERVENTO

### Il simbolismo nel linguaggio umano

**Giuseppe Zenti**  
Vescovo di Verona

Mi permetto di avviare alcune riflessioni sul simbolismo nel linguaggio umano premettendo alcune precisazioni sul rapporto e sulla differenza che intercorre tra lingua e linguaggio. La lingua è data dal complesso degli aspetti terminologici, morfologici e sintattici (...). **PAG 24**

# Fimauto



**BMW**  
Verona, Via Torricelli 44

**MINI**  
Verona, Via Torricelli 16

**BMW MOTORRAD**  
Bussolengo, Via del Lavoro 19

[www.fimautogemelli.it](http://www.fimautogemelli.it)  
[info@gruppfimauto.bmw.it](mailto:info@gruppfimauto.bmw.it)

dallaprima - Controcronaca

# Leggeva nel caffè la fine del ciclo cosmico

Figlio di un campione del Verona Hellas, studioso di Guénon, massimo esperto di torrefazione, Gianni Frasi scovava in giro per il globo i chicchi più rari. Da sottoporre alla prova del fuoco. Come faceva con le persone

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) Mia moglie lo aprì e ci mancò poco che svenisse: sul fondo del pacco, vuoto, c'era un brandello ritagliato malamente a forbiciate da un sacco di juta, con impresso sopra uno stemma gentilizio raffigurante un'ape, sormontato da un cartiglio con la scritta «Apix». Dato l'aspetto funereo del tutto, sembrava una macumba o, peggio, un avvertimento di stampo mafioso.

Insensibile dell'inquietante specificazione mi fu più chiaro (si fa per dire) quando aprì una lettera vergata a mano che accompagnava il cencio, intestata a me. Prima frase: «I Misteri si salvaguardano da sé stessi contro ogni azione profana; e la loro stessa natura, li garantisce di fronte ad ogni attacco dell'insipiente umana, come pure dalle potenze d'illusione con i loro golem». Ultima frase: «Così, nei bassifondi della quantità, avanza il tempo delle tenebre». Nel testo, altri incomprensibili riferimenti: alla «desolazione», all'onore dei nostri patiti, all'«utile del tuo individualismo». Firmato: Gianni Frasi. O forse dovrei dire Macchianera, giacché sotto l'autografo vi era un sigillo in ceramica di questo colore.

La carta intestata era di Giamaica caffè, con lo slogan «Definitivamente superiore». Volei dimostrarvi subito un essere inferiore, quale il mittente mi aveva classificato. Alzai la cornetta del telefono e gli scaricai addosso ogni sorta d'improveri, chiedendogli di esplicitarmi i motivi di quella farneticante intimidazione. Ma egli rimase ermetico, al punto da costringermi ad annunciargli che mi sarei rivolto ai carabinieri onde accertare se sussistessero gli estremi per una denuncia, visto che l'articolo 612 del codice penale («Minaccia») è volto a tutelare un bene giuridico chiamato libertà morale, contro ogni turbativa causata anche semplicemente da attività di disturbo e molestia.

Non ce ne fu bisogno. Di lì a poco consultai Raffaele Alajmo, il quale, sbigottito al par mio, individuò il motivo di tanto rancore nel fatto che, dopo quel primo articolo, a Frasi ne

avevo dedicato un altro, di quattro pagine, su un mensile patinato che si chiamava *Buff Jet*. Da non credere.

Sembra che lui se la fosse presa a morte non per il contenuto, encomiastico, bensì perché il garante di quella rivista era Edoardo Raspelli. E infatti io avevo accettato di tenervi una rubrica in ultima pagina, *Fuori dai denti*, solo per far contento il conduttore di *Melaverde*, che mi aveva pressato con insistenza. Né per quella né per l'articolo su Frasi fui mai retribuito dall'editore.

A quel punto compresi che, anziché un avvocato, sarebbe servito un psicoanalista. Mi ero inflato, mio malgrado, nella guerra fratricida che da anni vede contrapposti recensori, chef e fornitori (la Giamaica di Frasi vende il suo caffè ai più rinomati ristoranti d'Italia, che lo servono infilando sotto la tazzina un foglietto illustrativo - ma non fosse un farmaco - nel quale il profeta della bevanda nera ti informa, per esempio, che l'Haiti Komel proviene da poco più di 200 sacchi raccolti sull'isola Hispaniola e conduceva, assertivo: «È un caffè naturale perfetto. Abbiamo smesso di cercarlo»). C'è il partito della *Michelin*. Quello della *Guida dell'Espresso* di Enzo Vizzari. Quello di Raspelli contrapposto ai due precedenti. Quello del *Goloso* di Paolo Massobrio. Quello delle *Ostere d'Italia* che fa capo allo Slow food di Carlo Petrini. Quello del *Gambero Rosso* fondato da Stefano Bonilli. Quello del *Mangiarozzo* di Carlo Cambi. Quelli di Davide Paolini e di Camillo Langone. Tutti bravi, eh. Ma, trattandosi di gastronomisti inclini alle rivalità palatali, tutti primedonne.

Ora che Gianni Frasi non c'è più, si comprende meglio perché avesse chiamato un affreschista a dipingergli sul muro il motto della casa: «Questa azienda non ha futuro». Non scherzava: «Per ordine di Leopoldo I, imperatore del Sacro romano impero, non posso andare a propormi a nessuno, né avere commessi viaggiatori, né portar via i clienti agli altri, né parlar male dei colleghi, né strapparli i dipendenti promettendo aumenti di stipendio. Come fa a sopravvivere, al giorno d'oggi, uno così?». Infatti,



Gianni Frasi, detto Gianni, torrefattore della Giamaica caffè, morto giovedì scorso a 63 anni

Passati tre secoli, Frasi intendeva ancora l'arte della torrefazione come un sacerdozio. Di qui a trasformarsi in missionario, che va in giro per il mondo alla ricerca dei caffè migliori nelle piantagioni, il passo fu breve. Per scovare il Santos Montecarmelo brasiliano o il Chickmagalur Karnataka indiano aveva dovuto avventurarsi sulle rotte che il concittadino Emilio Salgari, capitano di lungo corso tra l'Adige e il Po, poté solo percorrere con la fantasia.

Non credo che chi serpeggia un espresso al bar si renda conto di quello che sta facendo. Ha sotto il naso «un segno della Gerusalemme celeste», sta ingollando «un analogo microcosmico», forse partecipa addirittura a «un riflesso dell'era messianica», così assicurava Frasi,

senza dubbio il massimo esperto di caffè che ci fosse nel nostro Paese.

C'erano argomenti che al cospetto di quest'uomo, abituato a parlare a voce alta con tono declamatorio, conveniva non sfiorare. L'espresso fatto in casa? «La caricatura di un mezzo di preparazione professionale, che ha trovato nella cialda o nella capsula la sua forma satanica». Il decaffeinato? «Un caffè impoverito, ammesso che sia dedotto da un prodotto di pregio. Ma di solito si decaffeinizzano caffè non bevibili altrimenti». Il caffè sottovuoto spinto? «Secondo Rudolf Steiner, c'è un'attinenza diabolica in questa procedura teistica a togliergli con violenza l'aria, nel senso di pneuma, soffio vitale». Il caffè equo e solidale? «Il mio è iniquo e crudele».

La storia di famiglia era cominciata nel secolo scorso in una bottegaucina con il Prando e proseguita con il loro socio Giovanni Erbisti, il fondatore, al quale fu dedicata l'unica miscela Giamaica, per arrivare infine a Frasi. In particolare a Franco Frasi, che prima di occuparsi della torrefazione fu la bandiera del Verona Hellas negli anni Cinquanta e poi centro-mediano della Pro Patria a Busto Arsizio.

Nel discorsi di Gianni Frasi si

mescolavano religione, scienza, filosofia, esoterismo. Si abbeverava alla fonte di René Guénon, l'antropologo francese che abbracciò l'Islam cambiando il nome in Abd Al Wahid, «servo dell'Unico». Chiudeva il laboratorio il mercoledì delle Ceneri, perché all'inizio della quaresima i Prando-Erbisti-Frasi avevano sempre fatto così. Smetteva di tostare il caffè solo per cinque giorni a Ferragosto, quando nei silos non doveva restare nemmeno un chicco. «Un calendario consono alla dignità di quest'opera, che prevede la freschezza senza eccezioni», chiariva. «Come ogni vita, anche quella del caffè comincia a decadere 36 ore dopo la tostatura e termina inesorabilmente dopo 60 giorni. Negli anni Cinquanta si consegnava il caffè ai bar tre volte la settimana per garantire al massimo grado questa freschezza».

Frasi era un basso drammatico mancato. Dai 28 ai 40 anni aveva studiato canto con la maestra Elisabetta Cherri, custode dello spirito di Toti Dal Monte. «Insisteva perché continuassi, diceva che in circolazione non c'erano voci fenomeniche come la mia. Invece l'ho tradita per il caffè. Sul letto di morte continuava a chiedere di me, ma io non ho avuto il coraggio di andare a salutarla. Il peso della vergogna è la mia punizione».

Per arrivare al carattere alchemico del caffè, Frasi partiva dal chicco. «È l'unico frutto per uso alimentare di cui si butta via tutto: la buccia, la polpa, il pergamino che lo rende seme. La cosa inerte che rimane, la quale a sua volta sarà buttata via come fondo del caffè, è un osso di stupefacente resistenza che non si può utilizzare in nessuna maniera se non sottoponendolo a un battesimo del fuoco. L'immersione del chicco nella fiamma diretta è una vera purificazione. Per parlarlo con il fuoco, il margine di errore varia da uno a tre secondi. A un certo punto il chicco diventa corpo tonaca di frate. Quello è il momento in cui arriva a 20 atmosfere soforate. Un vulcano! Nel magna stipato si manifestano, secondo gli scienziati moderni, oltre 1.000 aromi volatili essenziali. Nel 1938 dicevano che erano 57. Poi in un convegno a Firenze nel 1972 decisero che erano 363. In realtà, siccome l'uomo è capace solo di microdiciò e le cose o troppo grandi o troppo piccole non appartengono alla sua misura, sono molti di più». E, dopo una pausa ispirata, si stupiva con l'ennesimo sbuffo di egotismo: «Io le comunico ufficialmente che conosco con precisione il loro numero. Gli aromi che il caffè è in grado di esprimere a un certo momento della tostatura sono tanti quanti sono. L'importante è capire quando si sono sviluppati tutti. E quel color tonaca di frate che legittima il mio essere torrefattore».

Pur senza indossare il saio, Frasi si sentiva arrollato in un ordine monastico: «Prima del 1945 esisteva una gerarchia naturale, la gente si rivolgeva a un torrefattore piuttosto che a un altro in base a valore e meriti, così come gli artigiani sceglievano il loro mestiere in base a un'attitudine. Fino al Trecento non si chiamava mestiere bensì mistero. Contrazione di ministero».

Poi s'improvvisava lessicologo: «Non è curioso che il vocabolario, tanto ricco di sinonimi, in questo caso incapace di trovarne? Caffè è la pianta, caffè è la bacca, caffè è la pianta, caffè è il luogo dove si beve. Per fortuna nel 1902 ci venne in soccorso un ingegnere milanese, Giuseppe Bezzerà, che in-

ventò la macchina per l'espresso. Cosicché la parte esteriore del chicco, cioè la soluzione idrosolubile, il liquido nero, si manifestò sotto, mentre la parte interiore si sublimò sopra, nella forma di un disco dorato, di una luce solida. Ma, a contatto con l'abiezione del mondo esterno, questo sole terreno, che gli ignoranti chiamano schiuma, in alcune decine di secondi si dissolve e precipita nel mare di tenebre che lo guarda da sotto. Questa è la rappresentazione della fine del ciclo cosmico che stiamo vivendo, questo è l'aspetto occulto del caffè, che per la sua capacità di attrazione è stato definito bevanda dell'intelletto. Chi non ne capisce il senso, non può capire niente di nessun'altra cosa al mondo».

Frasi confessava di sentirsi un somaro che portava in giro le reliquie di questa conoscenza. «Il caffè non attrae: è amaro. Non ha potere saziante. Non è euforizzante, non è inebriante, non fa obliare i problemi, è nemico della vita della psiche. «Il caffè mi rende nervoso, meglio un bicchiere di vino», ti dice l'amico: siccome il caffè gli mosterebbe con più chiarezza i suoi problemi, si rifugia nell'alcol per dimenticarli. I contemporanei sono attratti da ciò che ha il potere di vessarli. Invece il caffè è per uomini liberi. Il prodotto voluttuario per eccellenza. Non a caso volontà e voluttà hanno la stessa radice latina: *volò*, io voglio».

S'infuriava se gli obiettavi che il caffè era dipendenza. «Tutti sanno tutto. Viviamo nel regno dell'opinione, che è il letama della vera conoscenza. Hanno ragione tutti perché nessuno sa niente. È la lebbra del terzo millennio, l'opinione. I lebbrosi dicono di rispettare tutte le opinioni. Io dico che bisogna rispettare solo le opinioni rispettabili. Se lei mi fa l'esame su nomi, cognomi e indirizzi dei caffè, sono fottuto, perché sto lavorando sullo spirito che è nascosto sotto questa forma esteriore chiamata chicco».

Produceva un caffè buono, Gianni Frasi. Sicuramente molto più buono di me, e anche di lui. Adesso che questo veronese brusco e corruvo viene riconsegnato - martedì pomeriggio - alla terra da cui con antica sapienza seppa cogliere solo il meglio, mi pareva giusto dargliene atto. [www.stefanolorenzetto.it](http://www.stefanolorenzetto.it)

**I PIÙ GRANDI EROI DEI MITI GRECI**

Un eroe non è solo un soldato che difende il proprio Paese, ma anche un medico che dedica la propria vita alla cura degli altri, una divinità che sfida il grande Zeus per donare ai mortali il fuoco, una principessa che disobbedisce al padre per salvare l'amato da morte certa. Enea, Perseo, Ulisse, Arianna e molti altri sono i protagonisti di fantastiche avventure senza tempo. Una raccolta dedicata agli eroi dell'antica Grecia meravigliosamente illustrata che piacerà a grandi e piccini.

IN EDICOLA A € 12,90 CON

L'ARENA | IL GIORNALE DI VICENZA | BRESCIAoggi

GRI BAUDO

PIÙ IL PREZZO DEL QUOTIDIANO